

02

ICENTINI NEL MONDO



N. 2 | LUGLIO 2017 | ANNO 64



EVENTI Vicentini nel Mondo al Festival Biblico COVER STORY
Il dramma del Venezuela
raccontato da un vicentino

MANIFESTAZIONI
La Festa dell'Emigrante
fa tappa alla Fiera del Soco





INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:

NOME	COGNOME	
NATO A *IL	*RESIDEI	NTE A
INDIRIZZO		CAP
CITTÀ	PAESE	e-mail
Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori		
(*) Dati facoltativi.	Data	Firma

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di: Ente Vicentini nel Mondo Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA POPOLARE DI VICENZA Filiale via Fermi,130 - Vicenza Piazza Matteotti 3 - 36100 Vicenza

IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

Codice Swift: BPVIIT21113

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

02 | LUGLIO | 2017



Direttore Responsabile: Stefano Ferrio

Progetto grafico: Lucia Campiello - WORKIN STUDIO

Segreteria di redazione: Patrizia Bombi

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di

iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: Tipografia UTVI - Via Zamenhof, 687 - Vicenza

SOMMARIO

IL DIRETTORE I sorrisi lasciati al mondo da chi muore lontano da casa

IL PRESIDENTE

250 milioni di "italici" un patrimonio non valorizzato

06

ATTIVITÀ DELL'ENTE Un nuovo soggetto sociale: chi oggi emigra dall'Italia

ATTIVITÀ DELL'ENTE 08

La Festa dell'Emigrante fa tappa nella secolare Fiera del Soco

REGIONE VENETO

Progetto dei Vicentini nel Mondo legato al bando per gli oriundi veneti

CRONACHE VICENTINELa più grande mostra italiana su Van Gogh nello splendore della Basilica Palladiana

CRONACHE VICENTINE 12

Bassano sbanca l'audience grazie a "Di padre in figlia"

VICENTINI E SPORT

Ad Asiago si brinda con Pinot dopo i brividi sui tornanti di Foza

I NUOVI VICENTINI GLOBALI

Silvia, partita da Valdagno per arrivare al cuore di Google

I NUOVI VICENTINI GLOBALI

Geometra non trova lavoro in Italia si inventa pizzaiolo a Sydney

I NUOVI VICENTINI GLOBALI

Andrea ha una laurea Bachelor in Business che gli vale in tre continenti

COVER STORY

"I nostri figli fuggono dal Venezuela dove passiamo mesi senza pane"

Cent'anni dopo trova la tomba dello zio caduto

I CIRCOLI NEL MONDO

DIALETTANDO

Da una foto del Canada ai ricordi del '44 rileggendo "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello







Il direttore Stefano Ferrio

I sorrisi lasciati al mondo da chi muore lontano da casa

Non dimenticheremo facilmente i bellissimi volti e i sorrisi contagiosi di Gloria Trevisan e Marco Gottardi, i due fidanzati morti nell'incendio che la notte del 14 giugno scorso ha incenerito i piani alti della Grenfell Tower, il grattacielo di Londra dove la coppia abitava da pochi mesi.

Entrambi ventiseienni, padovana di Camposampiero lei, e veneziano di San Stino di Livenza lui, questi architetti veneti erano due classici "expat", come ai giorni nostri vengono chiamati i nuovi migranti italiani, pronti ad avventurarsi per il mondo forti dei loro talenti, e spesso ispirati dal disegno di una realizzazione umana, prima ancora che professionale ed economica.

Da un anno a questa parte, le pagine di Vicentini nel Mondo raccontano di giovani come Gloria e Marco. Quelli che un variabile mix, fatto di scarse prospettive in patria e allettanti orizzonti all'estero, spinge ad avventurarsi in ogni angolo del pianeta alla ricerca di una propria mission da svolgere in ristoranti, laboratori scientifici, start up, progetti umanitari, scuole d'arte, industrie 4.0. E, fra tante belle storie, proprio nel numero della scorsa primavera, è capitato di raccontare anche la tragedia che, pur facendo comprensibilmente meno rumore di quella di Londra, riguarda la morte di una giovane vicentina: Giorgia Bernardele, slavista venticinquenne di Sarcedo, scomparsa a causa di un malore mentre si trovava a Mosca per il proprio dottorato di ricerca.

Più o meno clamorose e drammatiche, sono traiettorie interrotte destinate ad aprirci gli occhi su un mondo talmente ibrido e dinamico da coinvolgere qualsiasi evento nelle sue cronache. Compreso il lutto. Inevitabile, quando si ragiona su numeri così alti di espatriati. Nel secolo scorso, a chi emigrava da un'Italia più povera e rattoppata, capitava di trovare più facilmente la morte in gruppo, come nell'incendio di Marcinelle, dove scomparvero 136 minatori italiani. Oggi capita a single o a coppie, colti dal destino al ventitreesimo piano di una torre affacciata sul futuro di Londra, o nell'inaccessibile privacy di un dormitorio studentesco moscovita.

Ma in qualunque epoca ciò accada, sono giovani vite che lasciano in eredità "al mondo", e non solo ai propri cari, la bellezza irripetibile del loro sorriso. Per aiutarci a capire, a Camposampiero come a San Pietroburgo, a Sarcedo come a Londra, che siamo tutti abitanti di un'unica casa. E tutti di passaggio lungo un'unica strada.



Il presidente Marco Appoggi

250 milioni di "italici" un patrimonio non valorizzato

Quanti sono gli italiani? 250 milioni, di cui 60 milioni in Italia e 190 milioni nel resto del pianeta. Non è la solita fake news dei social. E' la provocazione che Piero Bassetti, quasi novantenne con una lunga storia politica alle spalle, diffonde in tutto il mondo. Pensa il presente non con uno sguardo nostalgico verso il passato bensì come momento per costruire il futuro. Lo fa a partire da un libro "Svegliamoci italici!" (edizione Marsilio) che ci permette di leggere in controluce la presenza degli italiani nel mondo e il famoso "Made in Italy". Gli italiani, i veneti e i vicentini che risiedono all'estero non sono solo quelli che possiedono la "certificazione di autenticità" rilasciata dalle istituzioni. Non è solo l'essere di origine italiana quello che vale. Non abbiamo confini da difendere. Questo concetto di Piero Bassetti è affascinante, provocatorio e profetico. Nel libro di Bassetti si fa riferimento a una fitta schiera di "italici". Da Papa Francesco a Mario Balotelli, da Sergio Marchionne a Daniel Ricciardo, pilota australiano di origini italiane. "Sono tutti figli dei valori della tradizione italiana che da anni, ormai si è diffusa in tutto il mondo" - ha detto Bassetti, in questi giorni a New York per presentare l'edizione inglese del libro. I 250 milioni a cui si riferisce l'autore "Sono i cittadini italiani in Italia e fuori d'Italia, ma anche i discendenti degli italiani, gli italofoni e gli italofili, gli studenti, gli imprenditori: una comunità globale stimata attorno ai 250 milioni di persone nel mondo, alle quali la globalizzazione conferisce significati e potenzialità nuove". Concetto su cui, credo, sia utile discutere e approfondire. Va precisato, comunque, che con questa prospettiva non va negata o cancellata la storia dell'emigrazione. Anzi, assumiamo storia delle origini come elemento fondativo per superare i limiti dei confini di cittadinanza e di nazione, per abbracciare l'ampio orizzonte della "contaminazione", dell'ibrido, o del "meticciato", come ci ricorda il cardinale di Milano Angelo Scola.

Per questo, assieme a un gruppo di giovani ed esperti del mondo accademico raccolti nell'associazione "Globus et locus", Bassetti promuove lo studio dei fenomeni derivanti dall'impatto della globalizzazione sulle realtà locali e viceversa. Sostiene che, mentre gli altri paesi europei tentano in ogni modo di allargare la loro area di influenza servendosi delle ramificazioni del passato coloniale, l'Italia stenta a rendersi conto del potere e dell'utilità di questo suo radicamento nel mondo che, considerati i numeri, non è marginale. Non è un caso che la nostra sia la quarta lingua più studiata nel mondo dopo l'inglese, lo spagnolo e il cinese e prima del francese. Molteplici sono le ragioni, comunque è un risultato insospettato. A cui spesso il Ministero degli esteri risponde, per noti motivi di bilanci, con l'accorpamento e chiusure degli istituti di cultura. In questo caso il ruolo di integrazione civica e culturale delle associazioni e dei circoli degli italiani all'estero diviene obbligatoriamente prioritario.

La diaspora italiana si è, infatti, contaminata con le altre culture. Le nuove generazioni di origine vicentina, veneta o italiana vanno considerate non solo attraverso uno sguardo nazionale ma anche con uno sguardo cosmopolita. Gli italici, come abbiamo visto, comprendono gli italiani d'Italia; coloro che con passaporto o carta d'identità italiani si trovano all'estero, ma anche gli oriundi sparsi nel mondo cioè i figli e i nipoti di italiani emigrati. Infine ci sono gli italofoni, che pur non essendo italiani dal punto di vista burocratico, si sentono vicini alla cultura, alla tradizione e al comportamento italiano. A queste categorie aggiungiamo tutti gli immigrati che amano l'Italia, hanno studiato da noi e cominciano ad avere compiti dirigenziali. Un caso per tutti. Da un po' di tempo le nazioni africane che accolgono le ONG desiderano che ci sia personale non dell'UE a gestire i progetti. Preferiscono medici africani a quelli europei. In un caso è stato, ad esempio, reso pubblico il gradimento a un medico del Congo per una ONG italiana. Peccato che si sia laureato in medicina a Padova, abbia anche la cittadinanza italiana e si senta un "italofilo". Abbiamo aperto un dibattito e appena tracciato la strada.



Un nuovo soggetto sociale: chi oggi emigra dall'Italia

UN NUMERO IN AUMENTO, CHE NON SI SPIEGA SOLO CON LA PAROLA "FUGA". MOLTI FANNO INVECE PARTE DI QUEGLI "EUROPEI MOBILI" CHE ESPRIMONO UNA VOCAZIONE AL TRASFERIMENTO DIFFUSA IN TUTTO IL VECCHIO CONTINENTE. LO HA RICORDATO AL FESTIVAL BIBLICO IL PRESIDENTE MARCO APPOGGI

Vicentini nel Mondo al Festival Biblico

Importante partecipazione dell'Ente Vicentini nel Mondo alla tredicesima edizione del Festival Biblico, svoltasi a Vicenza e in altre località venete dal 25 al 28 maggio scorsi.

Manifestazione organizzata dalla Società San Paolo e dalla Diocesi di Vicenza, con il concorso insostituibile di un piccolo esercito di volontari, il "Biblico" si propone ogni anno di sviluppare un tema rinvenibile nella lettura della Bibbia attraverso incontri, lezioni, mostre, concerti e altri tipi di eventi.

Visto che per il 2017 il tema trattato è stato quello del viaggio, il contatto con Vicentini nel Mondo, quanto meno inevitabile, ha sortito l'incontro, svoltosi al Monte di Pietà di Vicenza, su "Le nuove migrazioni degli italiani – Quale terra promessa oltre i confini?". Attorno a questa domanda sono intervenuti, oltre al presidente di Vicentini nel Mondo Marco Appoggi (di cui pubblichiamo l'intervento), il sociologo Giulio Mattiazzi, il segretario della Cisl di Vicenza Raffaele Consiglio, il pastore valdese William Jourdan.

Di particolare interesse, nel confronto animato dal giornalista Alberto Chiara, è risultato l'intervento di Giulio Mattiazzi, dimostratosi in grado di fornire utili chiarimenti sui numeri dei nuovi migranti. Uno dei punti di partenza adottati dal sociologo sono i 5 milioni di italiani attualmente iscritti al registro Aire, aumentati di oltre un milione di unità negli ultimi dieci anni. "Dati alla mano, è singolare appurare che i tre Paesi più scelti – dice Mattiazzi – siano Spagna, Brasile e Argentina. Per quanto riguarda gli ultimi due, si tratta di individui con doppia cittadinanza, rientrati nei Paesi di residenza dopo essere stati in quello delle origini".

Italia da toccata e fuga, tappa di incessanti e labirintiche migrazioni, come quelle delle migliaia di bengalesi che, una volta ottenuta la cittadinanza nel nostro Paese, emigrano altrove, soprattutto in Gran Bretagna. Ma anche Italia impoverita e priva di prospettive: paese da cui sempre più individui, nati qui o altrove, tendono inesorabilmente a partire.

di Marco Appoggi*

Gentile pubblico del Festival Biblico i dati ISTAT mostrano che negli ultimissimi anni le emigrazioni di italiani all'estero hanno riacquistato consistenza. Un fenomeno scarsamente indagato, su cui è opportuno concentrare l'attenzione sul piano sociale ed economico. Per questo l'Ente Vicentini nel Mondo, che istituzionalmente si occupa da alcuni anni del tema, sta avviando ricerche e proposte che trovano nei seminari di studio e convegni un pubblico interessato. Alcuni dati statistici confermano la dimensione del fenomeno. Nel 2014 erano iscritti all'Aire 4 milioni e 637 mila cittadini italiani, nel 2015 erano già aumentati di quasi il 4% (174.516 persone in valore assoluto). Nel 2015 dalla nostra regione sono partite 10.374 persone. Come se tutta la popolazione di Isola Vicentina o Camisano si fosse trasferita definitivamente oltre i confini. Le motivazioni sono diverse e articolate. Non può essere semplificata la motivazione. La stampa e l'informazione hanno genericamente messo l'etichetta di "fuga" all'emigrazione contemporanea. Non è sempre così. La prima causa dell'attuale emigrazione si dice che sia la conseguenza della crisi economica e della disoccupazione. Ciò è, invece, messo in discussione dai dati. La maggior parte degli emigrati fa parte di regioni con il più basso tasso di disoccupazione. Il Veneto, ad esempio, è la terza regione italiana con il più alto tasso di emigrazione e, di contro, con il più basso di disoccupazione (in provincia di Vicenza la percentuale totale di disoccupati nel 2016 è inferiore del





5%, mentre in Italia è del 12%). Il secondo stereotipo riguarda l'attenzione solo verso gli emigranti, considerati altamente qualificati, Questa tesi porta alla conclusione che ci troviamo di fronte a una "fuga di cervelli" dall'Italia, un paese non è in grado di valorizzare i suoi talenti. Tuttavia, la crescita e la proliferazione di blog, siti, inchieste giornalistiche ci permettono di andare oltre questi due interpretazioni e intravedere l'eterogeneità e la frammentarietà che caratterizza l'emigrazione attuale. Un'altra categoria di migranti che sfuggono ai tradizionali modelli di migrazione, anzi sono rappresentativi di fenomeni migratori innovativi, riguarda gli "europei mobili", vale a dire le centinaia di migliaia d'italiani che vanno ad abitare al di fuori dell'Italia, ma comunque all'interno dei confini dell'Unione Europea. Sono gli "europei mobili". Per gueste persone i confini deali stati europei sono fluidi e facilmente oltrepassabili. Anzi, sovente sono un intralcio. All'interno di questa prospettiva i cittadini europei mobili sono concepiti dagli esperti come un gruppo unitario, con motivazioni alla migrazione e caratteristiche simili ma ben diversi da quelli che espatriano di là dell'Unione Europea. Ci dobbiamo, infine, chiedere se ci troviamo davanti ad un nuovo soggetto sociale non ancora codificato. Bisognerà tornare a lavorare sui mec-



Immagine fornita da Giulio Mattiazzi, docente dell'Università di Padova

canismi di appartenenza al quartiere, al borgo, alla città, alla nazione rispetto alla figura del nuovo emigrato. Verificare se e come si sente ancora legato al territorio di origine. Diversamente dal passato dell'emigrazione che fu una diaspora di comunità locali, ora l'emigrato è individualista, segnato dall'anomia sia all'interno del territorio sia nella fase dell'accoglienza, sia nei confronti della comunità che ha lasciato. Non esistendo forme di tutela, di orientamento e di consulenza l'espatriato deve trovare da solo risposte sul tema del lavoro, della previdenza, del welfare, tanto più che ogni Paese ha regole e norme diverse. I tanti enti sociali e culturali impegnati nella vecchia e nella nuova emigrazione hanno un'importante sfida da affrontare, altrimenti pagano lo scotto dell'emarginazione e dell'insignificanza sociale. Il grande patrimonio di esperienza storica di tutte le associazioni può e deve divenire strumento di rinnovamento sociale e culturale e non rinchiudersi nel ruolo di "vestale o custode di un'idea dell'Italia che esiste solo nel ricordo dei vecchi emigrati" (cfr. A. Bernadotti, in "La nuova emigrazione italiana", ed. Ca' Foscari, 2015, pag. 166).

*Presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo

Quei vini italiani "esportati" nelle valigie dei migranti

L'epopea dei veneti che infilavano un tralcio di vite nella valigia di emigranti per poi trarne damigiane di Cabernet e Merlot in Paesi Iontani come Cile, Nuova Zelanda e Australia. Questo il racconto che si sviluppa nel libro "Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo", esito di una ricerca cui hanno collaborato l'università La Sapienza di Roma, la fondazione Migrantes e la Società geografica italiana e curato da Flavia Cristaldi e Delfina Licata. Il volume è stato presentato alla biblioteca La Vigna di Vicenza, istituzione dedicata alla storia dell'agricoltura e dell'enologia, in un evento ideato e organizzato dall'Ente Vicentini nel Mondo, che ha offerto l'occasione per accendere i riflettori sulle tante storie degli italiani e i veneti che con passione e intraprendenza hanno aperto la via dei vini italiani nati da vitigni trapiantati all'estero. «Come tutti i ritorni al passato, fatti di ricerche e ricostruzioni basati su testi e immagini - ha raccontato Flavia Cristaldi - non sono mancate emozioni vivissime, come quella dell'anziana migrante che ha riconosciuto se stessa bambina in una foto pubblicata nel libro e scattata in Brasile 70 anni fa. Sono ventisei gli autori che, coordinati da Cristaldi e Licata, hanno tracciato un percorso di "degustazione" di storie, immagini, racconti, narrazioni di ieri e di oggi raccolte in diciannove Paesi. Un viaggio che, senza concludersi in queste pagine, proietta il lettore nel futuro, stimolandone la curiosità alla ricerca di tutte le ulteriori interconnessioni tra mobilità, tradizione, fede, storia, cultura, economia e politica che possono nascere lungo questo percorso. Alla Vigna, dove faceva gli onori di casa il presidente Mario Bagnara, hanno condiviso questo augurio Marco Appoggi, presidente di Vicentini nel Mondo, e Maria Vittoria Maculan, dell'omonima cantina Maculan di Breganze.



La Festa dell'Emigrante fa tappa nella secolare Fiera del Soco

PER LA DICIOTTESIMA EDIZIONE L'APPUNTAMENTO È DOMENICA 10 SETTEMBRE A GRISIGNANO, NEL PIENO DI UN EVENTO POPOLARE IN GRADO DI METTERE OGNI ANNO ASSIEME 800MILA VISITATORI, RICHIAMATI DALLE SUE BANCARELLE, DALLE SUE GIOSTRE, DAI SUOI MESTIERI IN STRADA

Parla Renzo Lotto, sindaco di Grisignano di Zocco: "E' un ricordo molto vivo della mia infanzia, questo dei nostri emigranti che tornavano in paese nel tempo della fiera. Si capiva quanto ci tenessero, quanto fosse forte il richiamo esercitato da una tradizione così importante, resa unica dalle tante bancarelle dedicate ai mestieri artigiani come la calzoleria, l'abbigliamento, la gastronomia. Per cui, quando è stata ventilata la possibilità di ospitare l'annuale Festa Itinerante dell'Emigrante a Grisignano, durante la Fiera del Soco, mi è sembrata subito un'occasione imperdibile". A volte, sono i ricordi di un bambino a generare la realtà, come nel caso dell'edizione numero 18 della manifestazione promossa dall'Ente Vicentini nel Mondo, che, domenica 10 settembre, sarà dunque uno degli eventi di punta della Fiera, in programma a Grisignano dall'8 al 14 settembre prossimi. Qui, per tutta quella giornata di festa, espressioni di puro dialetto veneto si mescoleranno con ogni probabilità a echi di lingua francese o portoghese, a seconda della provenienza dei partecipanti. Difficile escogitare un seguito migliore per il grande ritrovo che, dopo la suggestiva tappa montana del 2016, quando fu celebrato a Lusiana, quest'anno scende a valle con l'obbiettivo di lanciare il suo richiamo da una fertile e viva terra di confine come Grisignano. Qui la provincia di Vicenza offre anche ai padovani un appuntamento di antichissime suggestioni quale il "Soco", come a volte lo si chiama per abbreviazione, fiera citata in un documento del 1555, dove si apprende che le sue origini sono ancora più antiche, legate alla volontà di ricordare ogni anno un'ap-



Immagine della Fiera del Soco. Sotto, il sindaco Renzo Lotto fra il sindaco di Vicenza Variati e il gover-

parizione della Madonna di cui si ha notizia nel 1267. I secoli trascorsi hanno solo rafforzato il fascino e la forza attrattiva di una manifestazione che è "fiera", commerciale e ludica a un tempo, come poche altre in tutto il nord Italia: immenso labirinto di bancarelle e giostre in grado di calamitare ogni anno qualcosa come 800mila visitatori, da sempre convinti che gli acquisti fatti al "Soco" possiedono una sorta di garanzia in più, offerta dalla sua storia. "In passato Grisignano, come tanti paesi veneti, ha regalato molte braccia e molti talenti all'emigrazione - racconta il sindaco Lotto - e tuttora le nostre famiglie coltivano relazioni importanti con i discendenti di chi è andato a lavorare in una piantagione del Brasile o in una miniera del Belgio. Per questo siamo orgogliosi, ma anche emozionati, di accogliere una manifestazione così sentita come la Festa dell'Emigrante". In coerenza con questo diffuso sentimento, il programma della giornata,



organizzata assieme all'Ente Vicentini nel Mondo, prevede la messa mattutina nella chiesa di Grisignano, seguita da sfilata, cerimonia dell'alzabandiera e visita guidata lungo gli stand del "Soco", animati dalle macchine e dai servizi tipici di ogni mestiere. Senza escludere la possibilità che in queste botteghe trovi lavoro qualcuno dei circa 500 migranti stranieri oggi residenti a Grisignano.

Per perpetuare nel mondo, e non solo nei secoli, la bellezza impareggiabile della Fiera del Soco.

REGIONE VENETO



Progetto dei Vicentini nel Mondo legato al bando per gli oriundi veneti

IN SINERGIA CON IL CENTRO PRODUTTIVITA' VENETO E' STATO ELABORATO UN PIANO RIGUARDANTE I PROTAGONISTI ATTIVI DELL'INTERSCAMBIO CULTURALE E DEL TURISMO DIGITALE. QUI LE RISORSE DEL TERRITORIO D'ORIGINE FAMILIARE INTERAGISCONO CON QUELLE DEL LUOGO DI RESIDENZA, CON OBBIETTIVO PUNTATO SULLA CIRCOLAZIONE DI NUOVE IDEE IMPRENDITORIALI

Al vaglio in Regione Veneto le domande presentate quest'anno dagli oriundi veneti. L'art. 11 della Legge Regionale 2/2003 dispone infatti la promozione di iniziative di formazione, riqualificazione e aggiornamento culturale a favore dei cittadini italiani emigrati. Si intendono compresi nel numero quelli nati nel Veneto o quelli che, per almeno tre anni prima dell'espatrio, abbiano avuto residenza in uno dei Comuni del Veneto maturando poi un periodo di permanenza all'estero di almeno cinque anni consecutivi: ciò si estende anche al coniuge superstite e ai discendenti fino alla quinta generazione dei predetti soggetti, che intendano mantenere la propria residenza all'estero. I partecipanti all'iniziativa lanciata dalla Regione Veneto devono avere un'età compresa tra i 18 ed i 39 anni. Per quanto riguarda l'anno in corso le apposite domande sono pervenute entro il 2 maggio scorso all'Unità Flussi Migratori della Regione Veneto. Nell'ambito di questa legge, e del bando conseguente, l'Ente Vicentini nel Mondo, in sinergia con il Centro Produttività Veneto, ha elaborato lo specifico progetto "Giovani oriundi veneti: i protagonisti innovativi dell'interscambio culturale e del turismo digitale".

Il progetto, rivolto a figli di emigrati veneti, curato da Ferruccio Zecchin (membro della consulta Veneti nel Mondo) nasce da un'attenta analisi effettuata sulle realtà dei circoli dei Veneti nel Mondo e dall'elaborazione dei fabbisogni delle due realtà di provenienza. Da un lato il territorio di origine, ricco di storia e tradizioni culturali ed enogastronomiche che rappresentano una delle spinte economiche del Veneto; dall'altro il territorio di residenza del giovane oriundo veneto, ricco di potenzialità legate a nuove idee imprenditoriali. Il focus quindi si è concentrato, in primo luogo, sull'ambiente socio-culturale del circolo degli emigrati veneti, ricco di potenzialità, perché mantenuto vivo da un forte senso di appartenenza alla terra di origine e con ciò motore per azioni di interscambio di carattere culturaleeconomico. Il Veneto, in secondo luogo, ha rappresentato un modello di economia incentrato sulle capacità imprenditoriali dei propri abitanti, dalla loro volontà di creare valore aggiunto in ogni azione compiuta e dalla passione con la quale si persegue ogni obiettivo. Tutto ciò si inserisce in un contesto ambientale e storico ricco di opportunità e favorevole anche ad azioni economiche legate ai servizi turistici. Infatti, il Veneto produce circa il 12% di tutta la spesa turistica italiana, oltre l'11% dell'intero PIL turistico nazionale e rappresenta la sesta regione d'Europa per presenza turistica. Quindi un territorio strutturato per la ricettività di flussi percentualmente rilevanti di turisti e capace di soddisfare il volume di spesa e i bisogni dimostrati. Gli obiettivi del progetto, quindi, si sono concretizzati nell'idea di formare una figura che potesse rappresentare un elemento attivo e propositivo all'interno del Circolo del Paese di residenza al fine di creare relazioni dinamiche all'interno dello stesso e sviluppare interazioni con il Veneto. Per raggiungere ciò, il progetto formativo si articolerà in ambiti tematici che svilupperanno nel beneficiario capacità relazionali e progettuali per fornire l'opportunità di essere un esperto innovativo nell'interscambio economi-

Consulta dei Veneti e Festa a Lusiana

Il prossimo mese di luglio annuncia per Vicenza e provincia iniziative importanti nell'ambito tematico delle emigrazioni. Dal 27 al 29 luglio sarà proprio Vicenza a ospitare una sessione della Consulta dei Veneti nel Mondo, assieme al Meeting dei giovani e degli oriundi veneti. La Consulta ha il compito di formulare proposte su scala triennale e annuale. I suoi componenti sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su designazione degli organismi interessati, e restano in carica fino a sei mesi dopo la scadenza della Giunta regionale. Nel week end successivo, appuntamento a Lusiana, sull'altopiano di Asiago, per la quarantanovesima edizione della Giornata dell'Emigrante, che avrà il suo culmine domenica 6 agosto con la cerimonia nella chiesetta di Velo di Lusiana.

Nove nuovi sindaci nel Vicentino

il primo sindaco della storia è Maurizio Fipponi.

Elezioni amministrative in nove comuni vicentini, lo scorso 11 giugno. A Thiene, unico comune in cui era previsto il ballottaggio, non ce n'è stato bisogno, data la trionfale affermazione del sindaco in carica, Giovanni Casarotto, a cui è stato attribuito il 54,62% delle preferenze.

co culturale con il Veneto.

Negli altri centri questi sono i nuovi sindaci eletti: Bruno Beltrame a Brendola (ex vicesindaco), Marco Guzzonato a Marano (nuovo), Simone Bontorin a Romano d'Ezzelino (nuovo), Paolo Bordignon a Rosà (confermato), Giuliano Stivan a Sandrigo (confermato), Roberto Castiglion a Sarego (confermato), Ruggero Gonzo a Villaverla (confermato). Si votava anche nel nuovo comune di Val Liona, dove, per un solo voto nei confronti del rivale Antonio Lazzari (961 a 960)



La più grande mostra italiana su Van Gogh nello splendore della Basilica Palladiana

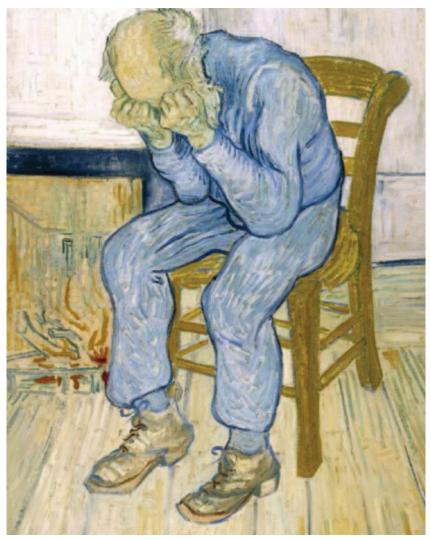
DAL 7 OTTOBRE ALL'8 APRILE APPUNTAMENTO IN PIAZZE DEI SIGNORI CON "TRA IL GRANO E IL CIELO", OLTRE 120 FRA DIPINTI E DISEGNI. UN'IMPONENTE "PERSONALE" CHE RICOSTRUISCE TUTTA LA STORIA PITTORICA DEL GENIO OLANDESE, DAI PRIMI SCHIZZI ALLE TELE SULLE MINIERE, FINO ALL'ULTIMO PERIODO FRANCESE.

Nei sei mesi di esposizione tutta Vicenza sarà trasformata in un gigantesco atelier di iniziative. Intanto è già corsa al biglietto: solo nel primo giorno diecimila prenotazioni e richieste da cinquanta provincie.

Il Comune di Vicenza ha annunciato nel marzo scorso la chiusura di un accordo con Marco Goldin e Linea d'ombra, per il ritorno del curatore con una grande mostra negli spazi ampi e nobilissimi della Basilica Palladiana.

Una nuova sfida per il critico d'arte trevigiano, dopo la trilogia di grandi mostre tra il 2012 e il 2015 che ha attirato in Basilica 730 mila visitatori. L'accordo ha infatti i caratteri dell'eccezionalità, poiché si tratterà della più grande mostra monografica mai dedicata a Van Gogh in Italia ("Van Gogh. Tra il grano e il cielo" il suo titolo), addirittura con oltre 120 sue opere tra dipinti e disegni. La rassegna si aprirà il prossimo 7 ottobre per chiudersi, sei mesi dopo, domenica 8 aprile 2018. Un vero e proprio "botto" che ha già scatenato la corsa al biglietto, come si evince dalle diecimila prenotazioni registrate solo nel primo giorno, con richieste da cinquanta provincie.

Si parla di un progetto monografico su Van Gogh con un taglio molto particolare, utile a ripercorrere in modo inedito l'intera vita del genio olandese vissuto dal 1853 al 1890. Artefice principale del ritorno di Goldin a Vicenza è stato il vicesindaco Jacopo



Vecchio che soffre ("Alle porte dell'eternità"),1890, Kröller-Müller Museum di Otterlo

Bulgarini d'Elci, che dichiara: «L'atteso ritorno di Marco Goldin in città sarà il coronamento del grande lavoro che Vicenza sta facendo per definirsi sempre di più come una città della cultura, del turismo, dell'arte. L'intero patrimonio storico palladiano, che fa di Vicenza una capitale dell'architettura e del bello, sta conoscendo in questi anni una profonda



trasformazione e modernizzazione. La scommessa è semplice: la cultura si lega all'economia nel divenire chiave fondamentale di crescita individuale e collettiva".

"Le prime tre mostre di Goldin – continua Bulgarini - sono state un fattore decisivo del rilancio culturale e turistico di Vicenza già dalla fine del 2012. Oggi il suo ritorno trova una città più forte e meglio attrezzata a cogliere le opportunità create da un progetto espositivo straordinario, che ho avuto il privilegio di veder crescere fin dal primo giorno: con la prossima stagione Vicenza punta a fissare stabilmente la propria posizione nella mappa delle destinazioni ideali, tappa obbligata nella scoperta del genio italiano e della storia della bellezza».

Tutti i contenuti non solo della mostra ma dell'intero, e molto ampio progetto culturale dedicato a Van Gogh ¬ poiché di vero progetto si può parlare, sono stati raccontati in più occasioni da Marco Goldin al Teatro Comunale di Vicenza. Le prenotazioni a Van Gogh sono partite lunedì 15 maggio, e si fanno chiamando il call center di Linea d'ombra (0422429999) oppure collegandosi al sito www.lineadombra.it.

Marco Goldin sarà dunque il regista di questa retrospettiva presentata in anteprima sul palco del ridotto del teatro Comunale: due ore torrenziali di anticipazioni di quella che viene definita «la più grande mostra monografica su Van Gogh mai ospitata in Italia». Quaranta dipinti, ottanta disegni, due film sulla vita, uno spettacolo teatrale, un progetto per le scuole, maxi schermi, mini sale cinematografiche, pareti vetrate, un allestimento circolare, coinvolgimento di attori per interpretare le lettere e artisti per reinterpretare i disegni: "Van Gogh, tra il grano e il cielo" non sarà una semplice mostra, ma una vertiginosa esperienza multisensoriale dentro differenti linguaggi, stili e codici che inizierà e si concluderà in Basilica, ma toccherà tutta la città, da palazzo Chiericati al teatro, fino alle aule delle scuole. Goldin ha confessato di avere scritto il canovaccio di questa mostra quasi

dieci anni fa, nel 2008, immaginando

di simulare un viaggio introspettivo

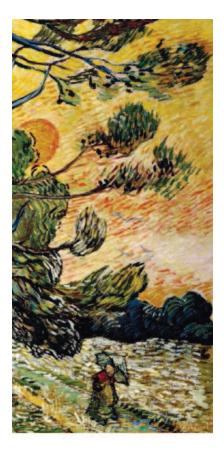
nella mente del grande pittore olan-



Campo di papaveri,1890, Gemeentemuseum dell'Aia

dese, muovendo dagli anni della formazione, dai primi disegni alle grandi tele divenute pezzi dell'immaginario pop mondiale. «Questo progetto non vuole fare sensazionalismo, nonostante sia intitolato a quel signore lì», dice davanti ai "Pini al tramonto" dipinti nel 1889 e custoditi dal Kröller Müller Museum di Otterlo, dopo Amsterdam la seconda casa dei quadri di Van Gogh, che presterà molte delle opere esposte a Vicenza, città a cui il curatore di Linea d'Ombra confessa di essere molto legato: «Mi è rimasta nel cuore dopo le tre esperienze passate: ho lavorato in decine di luoghi in Italia e nel mondo, ma nessuno è magico come la Basilica Palladiana».

Goldin accosta spesso al nuovo progetto vicentino l'aggettivo "didattico", perché ha l'aspirazione di svelare un Van Gogh inedito, poco conosciuto, di mostrarlo sotto una nuova luce. Per farlo ricorrerà a un arsenale di strumenti multimediali come mai se ne sono visti a queste latitudini. L'obiettivo è non lasciare sole le tele, ma di accompagnarle, contestualizzarle, farle parlare con i luoghi e i tempi dell'artista. Per questo saranno fondamentali le lettere: Vincent ne scrisse un migliaio, in Basilica ne saranno illustrate alcune decine, la maggior parte delle quali racconterà l'origine delle opere esposte. E tuttavia l'indagine dell'"ispettore" Goldin non si fermerà qui, perché dipinti e disegni verranno fatti dialogare, nei disegni si rintracceranno le traiettorie del genio nascente, nei quadri saranno ricercate le impronte della lunga formazione degli anni olandesi. «Scopriremo un modo di lavorare unico, che non esiste in altri artisti -



osserva Goldin - scopriremo come la vocazione del pittore si sia sviluppata con una straordinaria ostinazione in un uomo che fu un meraviglioso autodidatta».

Il circuito dell'esposizione sarà completato con alcune opere prodotte dalla scuola dell'Aja dove al pari della scuola di Barbizon furono attivi autori fondamentali per lo sviluppo dello stile di Van Gogh. Nel salone del gioiello palladiano prenderà forma la biografia di Vincent: la voce sarà il pennello, le emozioni saranno i colori, La storia dell'arte attraverso la storia dell'uomo, dal primo disegno nel 1880 ai tempi del soggiorno nelle miniere della regione belga di Borinage agli ultimi anni di vita trascorsi in Francia: «Sarebbe stato più semplice, per chi come me affronta un gigantesco rischio di impresa da milioni di euro, limitarmi a esporre i quadri più famosi del periodo provenzale, quelli che richiamano le folle. Ma non volevo limitarmi a questo, volevo andare oltre: nulla sarà lasciato al caso. In questa mostra troverete un'intensità unica».

Giornale di Vicenza 19/03/2017 - 16/05/17



Bassano sbanca l'audience

grazie a "Di padre in figlia"

OLTRE SEI MILIONI E MEZZO DI ASCOLTI PER OGNUNA DELLE QUATTRO PUNTA-TE PROPOSTE DA RAIUNO SULLA SAGA DI UNA FAMIGLIA DI DISTILLATORI DI ACQUAVITE. MERITO ANCHE DEL CAST, DOVE I PROTAGONISTI SONO STAR TELEVISIVE COME ALESSIO BONI E CRISTIANA CAPOTONDI. E SE NEI GIUDIZI IL PUBBLICO SI DIVIDE, RESTA IL FATTO CHE LA CITTÀ DEL GRAPPA, RIPRESA IN TUTTA LA SUA BELLEZZA, SI È GIOVATA DI UNA PROMOZIONE STRAORDINARIA

Tale è stato il successo della fiction che qualcuno, come l'assessore Cunico, ha pensato a una proiezione all'aperto, durante l'estate di Bassano, magari in piazzetta Guadagnin.

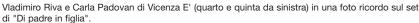
Tanto può la serialità televisiva, come si è visto in occasione delle quattro puntate di "Di padre in figlia", produzione di Raiuno andata in onda fra aprile e maggio facendo man bassa di audience, con punte oltre i sei milioni e mezzo di ascolti. D'altra parte, le premesse per raccontare di un trionfo c'erano tutte. A cominciare dalla struttura tipo saga di famiglia, in questo caso di distillatori di acquavite, di cui si seguono le vicende affettive ed economiche in un periodo di tempo di circa trent'anni, in una Bassano la cui storia corre dal 1958 agli anni '80. Su queste basi il resto l'ha fatto il cast, visto che il regista Riccardo Milani si è trovato a disposizione nomi di punta del cinema e della Tv made in Italy: Alessio Boni, Cristiana Capotondi, Stefania Rocca. Nel frattempo, proprio da Vicentini nel Mondo, quelli del Brasile, sono arrivati all'indirizzo del sindaco di Bassano, Riccardo Poletto, i primi complimenti. Comprensibile, dato che una felice idea della sceneggiatura ambienta alcuni episodi della trama proprio in quel grande Paese sudamericano. «Alcuni discendenti di bassanesi emigrati oltreoceano spiega lo stesso Poletto - hanno visto la prima puntata sul canale satellitare. Tempo un paio di giorni e si sono messi in contatto con noi. In particolare, si sono soffermati sulla qualità della fotografa e sulla bellezza della città».





foto Alessandro Molinari - Immagine "Di padre in figlio" - Regia di Riccardo Milani









Complimenti di fronte ai quali il primo cittadino sta pensando di infittire le relazioni con i bassanesi d'oltremare. «Con Nova Bassano - spiega - la città gemella brasiliana, le relazioni sono avviate da tempo. Non escludo, però, che la fiction possa darci l'occasione per riaggregare le famiglie originarie del Bassanese. Sapevamo che il passaggio in Rai avrebbe dato dei frutti, ma leggere le lettere dei figli degli emigranti è stata un'emozione».

E fiction è stata anche sul piano delle accoglienze, tributate a "Di padre in figlia" da un pubblico che ha seguito fedelmente le quattro puntate, ma dividendosi nelle reazioni. Tra i favorevoli spicca ovviamente lo stesso sindaco. «La storia mi è piaciuta, ma



anche il fatto che la nostra città risalta molto – dichiara Poletto. – Il nome di Bassano viene citato diverse volte e il Ponte degli Alpini si vede spesso, come altri luoghi, tra cui il mio stesso ufficio». In effetti, ai bassanesi non è passata inosservata la scena in cui il protagonista Giovanni Franza incontra il personaggio che interpreta il sindaco di Bassano proprio nello studio di Poletto.

E cosa ne dicono i cittadini-spettatori, incontrati dopo un'anteprima bassanese? «La fiction mi è piaciuta commenta Elide Bellotti, memoria storica e animatrice di decenni di vita culturale in città -, anche perché coglie bene un Veneto che appartiene al passato e dice, in sostanza, tutto il nostro percorso sul fronte dei diritti civili». Entusiasta anche Antonia Guazzo: «Attori bravi, bella regia e Bassano protagonista. Perfetto». Gianluigi Traina si è emozionato a vedere la sua scuola elementare e l'aula in cui si è laureato. «Belli gli scorci e la fotografia - commenta -. Su altre cose, come la scelta del dialetto e l'intreccio, si può discutere». Giamberto Petoello, già premio Cultura Città di Bassano, sintetizza la fiction in una battuta. «Diciamo che non è recitazione alla Stanislavskij -

rileva -, ma la città ne esce da protagonista e gli scorci della nostra Bassano sono emozionanti».

Sui social network si è invece scatenato il dibattito. Tra i contrari più accesi il presidente del comitato di San Vito Ezio Calmonte. «Di padre in figlia, una mistificazione di Bassano e dei bassanesi degli anni '60», questo il tenore dei post pubblicati da Calmonte, che nel web ha fatto proseliti sul tema. Molte critiche si appuntano sulla cadenza veneta degli attori, troppo posticcia e poco incisiva. Gli sforzi del "coach di dialetto" (c'era anche questo ruolo nella troupe) meritavano forse miglior sorte.

A compensare in parte questo gap ha concorso l'apprezzatissima Francesca Cavallin, attrice bassanese doc, molto intensa nella parte di Pina, ex amante di gioventù del protagonista Giovanni Franza, per la gioia di milioni di telespettatrici, interpretato da Alessio Boni.

Giornale di Vicenza 20/04/2017 - 03/05/17







Ad Asiago si brinda con Pinot dopo i brividi sui tornanti di Foza

UN FRANCESE DAL NOME CHE SA DI VINO SI AGGIUDICA SULL'ALTOPIANO LA PENUL-TIMA TAPPA DEL GIRO DEL CENTENARIO, CHE SARÀ VINTO IL GIORNO DOPO A MILANO DALL'OLANDESE DUMOULIN. TUTTI SI ASPETTAVANO GRANDE BATTAGLIA SUL MONTE GRAPPA, INVECE È STATA L'ULTIMA SALITA A DONARE GLI ATTIMI PIÙ EMOZIONANTI. STRAORDINARIA LA CORNICE DI FOLLA: MIGLIAIA DI TIFOSI CICLISTI, UNA BUONA PARTE FELICE DI PERNOTTARE IN TENDA PUR DI ASSICURARSI LA MIGLIOR POSTAZIO-NE POSSIBILE

di Eros Maccioni

Pordenone-Asiago, tappa irriverente, iniziata e finita con il colombiano Nairo Quintana ancora in rosa. L'avessero saputo i trevigiani che la frazione-vetrina del prosecco avrebbe incoronato un Pinot, così come recita il cognome del francese Thibaut. E le montagne? Tutti ad aspettare il Grappa, invece l'ago della bilancia si sposta dal monte sacro all'inedita Foza, dove il grande favorito alla vittoria finale, l'olandese Tom Dumoulin, incassa un altro uppercut. Tirando le somme, l'unico arrivo di tappa vicentino consegnava alla crono milanese del 28 maggio un quadro incertissimo, dove la lotta per la maglia rosa restava questione di secondi.

La giornata è cominciata con i vicentini in evidenza. Innanzitutto le decine di migliaia di tifosi assiepatisi lungo il percorso, molti dopo avere pernotatto in tenda. E poi, un ciclista. Visto che è l'ultima possibilità per inscenare una fuga, ne approfitta il corridore di Sandrigo Pippo Pozzato (Wilier-S.Italia) assieme a Teuns (Bmc), Ladagnous (FdJ), Slagter (Cannondale), Devenyns (Quick Step) e Belkov (Katusha). È Pozzato a passare primo al Gpm di Ca' del Poggio, la rampa che precede il Combai e la valle del Piave. Fra i battistrada due presenze strategiche: Belkov e Ladagnous, vedette mandate all'avanscoperta da Zakarin e Pinot.

Quando i fuggitivi iniziano la salita del Monte Grappa da Caupo (24 km,



Il Giro sulle strade del Vicentino

1.300 metri di dislivello) hanno sette minuti e mezzo. Poi Pozzato è il primo a mollare A nove chilometri dallo scollinamento scompare nelle fauci del gruppo dei migliori, messo in fila dalla squadra Katusha. Il Grappa fa gola ai russi. Sono gli uomini di Ilnur Zakarin a sfruttare le rampe più dure per scompigliare le carte. Schermaglie, nulla più. La maglia rosa non cede un metro. Il massiccio è una montagna amica di Quintana, che sul Grappa vinse in rosa la cronoscalata del 2014. Anche

Nibali è lì. L'unico italiano vincitore di una tappa in questo Giro è atteso nei 23 chilometri di discesa verso Romano, dove sette anni fa fece marameo a Ivan Basso e prese il volo verso il traguardo di Asolo.

Dumoulin invece sembra accusare il colpo. L'olandese, che fino a due giorni prima pareva il padrone del Giro, è nuovamente costretto ad alzare la guardia e parare colpi. Verrà graziato dalla discesa di Forcelletto. Ai 1620 metri del Gpm, dove 43 anni fa scollinò il grande Fuente, passano in



Il vittorioso arrivo di Pinot sul traguardo di Asiago. Così si conclude il Giro. FOTO SERVIZIO STELLA-CISCATO



Big berici su due ruote: Alessandra Cappellotto con Andrea Ferrigato

testa i due belgi Devenyns e Teuns, superstiti della fuga. Il gruppetto della maglia rosa, rimpolpato rispetto ai tratti più impervi, completa la salita in 59 minuti. Il coprifuoco prosegue nella lunga planata sulla pianura bassanese. Serve solo a prendere fiato in vista di Foza. Tempo di percorrenza: 27 minuti. Ne approfitta Enrico Battaglin per piombare come un falco sul gruppetto maglia rosa. Sul Grappa, dunque, nulla da segnalare.



Il passaggio della corsa rosa in un tratto nel Bassanese, FOTO CECCON

Troppi chilometri al traquardo, troppe tossine accumulate nelle gambe. Intanto Devenyns e Teuns spremono fino in fondo i rimasugli di quei sette minuti e mezzo, ma i giochi che contano sono dietro.

Il gruppo s'infila in Val Frenzela. Venti tornanti stretti e ruvidi verso Foza. Un chilometro in altezza per 14 di sviluppo lineare. Stavolta è Quintana che mette davanti i suoi. Fuoco di preparazione. Il primo assalto è di Nibali,

campionissimo che scatena boati di tifo. Il messinese ci prova, non lo mollano e allora ci riprova, indomito e caparbio. Purtroppo inutilmente: tutti gli sono addosso. È la volta di Zakarin. Se ha messo i suoi alla frusta a cento chilometri dalla fine è perché sentiva la gamba buona, il suo forcing ne è la prova. Un sorprendente Pozzovivo gli si appiccica addosso. La coppia che non t'aspetti: un russo e un lucano, uno il doppio dell'altro, alla conquista dell'Altopiano.

Non c'è più tempo da perdere, la salita sta per finire e così pure il Giro. Quintana, Nibali, e Pinot braccano i due di testa e in breve li prendono. Non c'è Dumoulin, il suo finale è una corsa ad inseguimento. Quando Pinot esulta davanti alla vecchia stazione su Zakarin e Nibali, l'olandese è ancora dietro la curva. In classifica è sceso da secondo a quarto, ma gli basterà per sferrare il ko decisivo 24 ore dopo, in una "crono" passata alla storia del Giro.

Il Giornale di Vicenza 28/05/2017



I NUOVI VICENTINI GLOBALI

GIOVANI TALENTI

Silvia, partita da Valdagno per arrivare al cuore di Google

LA FELICE ESPERIENZA IN UNA START UP CHE SI OCCUPA DI RISTORAZIONE ON DEMAND È STATA IL TRAMPOLINO DI LANCIO PER QUESTA TRENTATREENNE, OGGI RESPONSABILE DI PRODOTTO INSERITA IN UN'AREA INNOVATIVA DEL COLOSSO DELLE COMUNICAZIONI. RAGIONE PER CUI "HA FATTO CASETTA" IN CALIFORNIA CON UN ALTRO MANAGER VICENTINO.

di Roberta Bassan

MOUNTAIN VIEW (CALIFORNIA) .

Scende dalla bicicletta azzurra, rossa, gialla, verde. I colori di Google. Il sorriso stampato sul volto incorniciato dal caschetto biondo. «Sono innamorata di questa azienda e di come tratta i suoi dipendenti».

Silvia Urbani, 33 anni, originaria di Valdagno dove vivono mamma e papà, ha da tre anni un contratto a tempo indeterminato nella Inc. con quartiere generale a Mountain View, California, il colosso conosciuto in tutto il mondo che offre servizi online, tra cui il motore di ricerca Google, il sistema operativo Android e servizi web come YouTube, Gmail, Google Maps. Tempo indeterminato ma «at will», cioè in qualsiasi momento senza preavviso, senza preamboli, senza giusta causa, l'azienda può dare tanti saluti.

«Ma sull'altro lato della bilancia sto vivendo un mare di opportunità, un'esperienza fantastica» precisa.

MANAGER. Da pochi mesi Silvia



Il quartier generale di Google a Mountain View (California)

Urbani è product manager, responsabile di prodotto, alle prese con le ultime frontiere di Google, un progetto completamente nuovo in rampa di lancio. Ricopre un ruolo di vertice: «Se alla fine il prodotto funzionerà bene o male la responsabilità in ogni

caso cadrà su di me». L'arrivo a Google di Silvia fu tramite l'invio online di un curriculum: «La prima risposta dopo tre mesi, ho avuto 5 colloqui di persona e più colloqui telefonici, ho iniziato a lavorare dopo 5 mesi, ma ho conosciuto persone che hanno



Silvia Urbani, originaria di Valdagno, manager di prodotto a Google

...vorrei avere gli stimoli e la cultura che ho trovato qui basata sulle diversità, più sei diverso e più sei apprezzato...

dovuto aspettare una risposta un anno. Bisogna armarsi di tanta pazienza soprattutto se si è stranieri e arrotolarsi le maniche per dimostrare che non c'è un americano in grado di fare il tuo lavoro. A volte è anche difficile trovare il modo con cui dimostrare di essere il migliore che possano assumere, perché qui ricevono centinaia di curriculum».

ASSO. «Il concetto di raccomandazione in Usa e a Google non funziona – assicura Silvia, – i colloqui sono a diversi livelli e non basta "piacere" a un manager per essere assunti: vengono fatti con persone diverse, a volte sono chiamati anche manager

da team esterni per una visione imparziale». L'asso della vicentina è stato il suo precedente: «Avere costruito un'azienda da zero». Laurea in Ingegneria gestionale a Padova, un anno in California, specialistica al Politecnico, poi per 4 anni in Eni a Milano, negoziatrice di gas naturale con l'Europa. «Il mio sogno era la Silicon Valley, dove ho deciso di trasferirmi. Sono entrata a Eat Club, una start up a Paolo Alto che si occupa di food on demand, portare a domicilio di chi ordina via web il cibo dei ristoranti. Due anni intensissimi, primariamente mi occupavo dei vari processi per far arrivare i prodotti, ma soprattutto ero il braccio destro del Ceo e il contatto con i finanziatori. In una start up non si ha mai un ruolo definito, è necessario sapere fare qualsiasi cosa. L'impresa oggi impiega quasi 200 persone ed è stata replicata in più città. La mia vita privata e sociale era ridotta all'osso, ma l'aver costruito un'azienda da zero è stato determinante per l'ingresso a Google dove, all'inizio, mi occupavo di pianicazione applicata all'hardware».

LAVORO. «Una delle cose che mi piacciono di più qui è la flessibilità. Certo ci sono ruoli che hanno orari normali dalle 9 alle 18, nel mio caso lavorando al nuovo progetto gli orari sono variabili, ci sono anche momenti in cui è richiesto il lavoro serale e nel fine settimana. La flessibilità d'altra parte si applica non solo in termini di tempi, ma anche di spazi. Sono previste appena due settimane di ferie all'anno, tre quando si ha un po' di anzianità, e per me che ho la famiglia di origine a Vicenza la possibilità, per esempio, di lavorare da remoto mi concede di non "bruciarmi" i 15 giorni di vacanze quando torno a trovare i miei genitori». La competizione è spietata: «Sicuramente è più facile avere opportunità in America, non ci sono gli ostacoli legati alla gerarchia che ho visto in Italia, la mia esperienza dimostra che è possibile avere responsabilità crescenti in tempi brevi. In Eni, di cui ho un ottimo ricordo. la mia carriera sarebbe stata senz'altro rallentata. Qui però sei circondato da persone che lavorano notte e giorno e quindi se vuoi ritagliarti i tuoi spazi personali, cosa che per me è fondamentale, devi essere estremamente produttivo nelle ore lavorati-

WELFARE. Silvia Urbani è sposata con Stefano Menti, che lavora a sua volta in una start-up. Assieme hanno casa a Mountan View. Tornerebbe in Italia? «Dovrebbe esserci la giusta occasione, vorrei avere gli stimoli e la cultura che ho trovato qui basata sulle diversità, più sei diverso e più sei apprezzato. Google è un'impresa che ha cura del suo personale, colazione e pranzo e cena sono offerti, l'assicurazione medica è sovvenzionata in modo pesante, hanno cura ad offrire corsi formativi per ogni fase della vita: dalle piccole alle grandi cose ti fanno sentire che se hai un problema puoi rivolgerti all'azienda. Tra un anno forse sarò cittadina americana. Tornare in Italia, vedremo».

Il Giornale di Vicenza 08/11/2016





Geometra non trova lavoro in Italia

si inventa pizzaiolo a Sydney

ANDREA GIRARDI È EMIGRATO DALLA SUA BRENDOLA IN AUSTRALIA TRE ANNI FA, PER INFORNARE "MARGHERITE", DOPO AVERE IMPARATO IL MESTIERE IN UN CORSO DELLA REGIONE. ORA HA UN SUO RISTORANTE (DI SUCCESSO). STORIA DI UN VENTI-SETTENNE CHE FA QUADRARE I SOGNI DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO. «CI SONO RIUSCITO IN SOLI SETTE MESI, DA NOI SAREBBE IMPOSSIBILE»

di Federico Murzio

L'Australia realizza i sogni dei vicentini? Pare di sì, o almeno per uno di loro il sogno si è realizzato nel giro di pochi anni grazie a molto coraggio e molti sacrifici. La storia, in realtà, è esemplare. Poco prima del suo ventisettesimo compleanno ha fatto le valige ed è volato a Sydney.

A Vicenza e dintorni, per il geometra Andrea Girardi non c'era lavoro. Così, dopo aver frequentato un corso per pizzaioli patrocinato dalla Regione, il giovane originario di Brendola ha deciso di impastare farina e sfornare pizze all'altro capo del mondo. «Penso di rimanere sei mesi, così per provare», diceva in quei giorni quando raccontava su queste pagine la sua decisione. Questo succedeva nel 2013, e la sua rientrava in quelle storie di "ordinaria" emigrazione frutto in questo caso della crisi edilizia.

Oggi, a trent'anni, Girardi ha compiuto il salto di qualità tanto da aprire una pizzeria... a Sydney of course. L'inaugurazione è avvenuta poco più di un mese fa, appena ultimati gli ultimi lavori al "Little Venice" (questo il nome del locale). Poi «via all'avventura più bella e rischiosa della mia vita. È un sogno che si realizza», ammette il giovane. In Italia sono le 16.30, a Sydney le lancette dell'orologio segnano l'1.30 del giorno dopo, e dopo aver trascorso ore a lavorare all'interno del locale Girardi riesce a dire "solo" che «è una corsa conti-ทแล»

L'indirizzo del rischio d'impresa che Girardi condivide con il suo socio australiano Peter Berthold, è il 42 di Lyons Road a Drummoyne, un quartiere sorto nel 1853 su una penisola. Poche decine di metri più avanti la



Il pizzaiolo-geometra Andrea Girardi

vista sulla baia è mozzafiato tanto che l'area è una delle mete preferite non solo dei turisti ma anche degli australiani. «Il ristorante si trova in un edificio costruito nel 1912. Il che lo rende uno dei più antichi della città», sorride Girardi che arriva da un Paese dove un palazzo del '900 è poco più che vintage e uno dell'800 è vecchiotto. Girardi, che nei tre anni trascorsi in Australia ha imparato anche a gestire personale e fornitori, racconta come in sette mesi abbia coronato un sogno.

«Conosco le obiezioni - premette -. In Italia facevo il geometra.

L'aspirazione era un impiego in uno studio, ma la crisi, bene o male, ha messo fine a molte speranze. Adesso però lo confesso: aprire un locale in giro per il mondo è sempre stato il mio sogno. Certo, ora convivo con il timore che le cose non possano andare per il verso giusto. Abbiamo



Pizze sfornate alla Little Venice di Sydney

investito nell'acquisto della licenza e nel rinnovo del locale. Ma il fascino del rischio è anche questo. Fermo restando che in Italia, forse, non avrei mai avuto il coraggio di "spendere" energie e denaro in questo progetto». Perché? «alte imposte, vincoli, burocrazia soffocante, mutui», le ragioni sembrano essere sempre le stesse. Dunque, sette mesi per aprire un'attività, dalla decisione di mettersi in proprio agli ultimi nulla osta. «Il tempo più lungo è stato quello utilizzato per cercare un accordo con il precedente titolare della pizzeria», spiega il giovane. I pensieri sono già rivolti al futuro. «Per ora lavoriamo in sette. Ma tra un po' assumeremo un paio di persone in più. Perché qui non c'è pizzeria che non svolga consegne a domicilio, e quindi bisogna correre. Tanto».



Andrea ha una laurea Bachelor in Business

che gli vale in tre continenti

ANDREA FEDRIGO HA COMPLETATO UN PERCORSO DI STUDI INNOVATIVO TRA L'ITALIA, GLI STATI UNITI E LA CINA «QUATTRO ANNI DI ESPERIENZE UTILI» COMMENTA. GRAZIE A UN PROGRAMMA APPOSITO DELL'UNIVERSITA BOCCONI, IL SUO DIPLOMA GLI PERMETTE DI FARE STAGE SPERIMENTANDOSI FRA AMERICA EUROPA E ASIA

di Federico Murzio

A Jakarta sono le 22.26 e lui è appena uscito dagli uffici di una società mineraria. Orari normali per i manager asiatici, figuriamoci per chi, come Andrea Fedrigo, è impiegato come stagista.

Spiegare come sia arrivato il ventitreenne vicentino in Indonesia è una bella storia. Ed è forse è più semplice raccontarla ora che il più sembra fatto. Fedrigo è il frutto del primo World Bachelor in Business, un programma della durata di quattro anni ideato dall'università Bocconi (Milano) con University of Southern California (Los Angeles) e University of Science and Technology (Hong Kong). In altre parole: il diploma ottenuto da Fedrigo è riconosciuto in tre continenti. E lo stage del vicentino a Jakarta, in un'azienda con ampi interessi minerari nel Borneo e a Sumatra, è una delle possibilità a disposizione al neo laureato in materie economiche. Bella forza provare a contattarlo: il cellulare rimane spento nelle ore di lavoro. Chiamatela, se volete, disciplina orientale.

GUARDARE OLTRE. Che il destino accademico di Fedrigo fosse lontano dal Veneto, in qualche modo famigliari e amici lo avevano capito ancora prima del diploma al Quadri. Il giovane fino a quattro anni fa viveva a Camisano con i genitori Gianna e Walter e la sorella Elena, anche lei bocconiana. Dopo il diploma l'arrivo a Milano, dove è stato selezionato per il Wbb. Per essere bravo è bravo, ma i professori notano che ha una marcia in più. Così, valigie in mano, si parte. Il primo pensiero va comunque a chi è rimasto in Italia. «I famigliari mi hanno sempre aiutato



Una parte dei 38 studenti che hanno preso parte al World Bachelorin Business,in prima fila Fedrigo

abbracciando l'idea che questa scelta fosse la migliore per me. Certo dispiace non sentirli spesso, soprattutto non sentire i miei nonni Fabiola e Luciano, e Mirella». Va detto che affetti familiari a parte, il sostegno economico è fondamentale: la Bocconi è un ateneo privato e il Wbb è un costo aggiuntivo alla retta. IL PERCORSO. Erano partiti in 45 alunni da tre continenti: hanno tagliato il traguardo del Wbb in 38. «Qualche giorno fa, a Los Angeles, ho ricevuto anche un riconoscimento per essere stato uno dei cinque studenti con i voti e il rendimento migliore», spiega con malcelato orgoglio. Il percorso accademico è scandito da «voli da una metropoli all'altra, molte ore di studio, lezioni con docenti di livello internazionale, metodi di insegnamento diversi ed esami. E stage: all'Unicredit di Hong Kong e nell'ufficio della Pimco a Londra (fondo di investimento statunitense, ndr)». In mezzo «la difficoltà di sostenere ritmi molto diversi rispetto a quelli italiani,

la difficoltà di adattamento in luoghi sempre diversi e mantenere le amici-

«SOFT SKILLS». Il punto di svolta i mesi trascorsi negli Usa.

«Lì il college è magari meno rigido dal punto di vista accademico ma offre una preparazione più completa sotto il profilo delle soft skills e dell'entrata nel mondo del lavoro». Tradotto dalla lingua di Shakespeare le soft skills sono competenze legate alla capacità di leadership. l'efficacia relazionale. gestione dello stress, forza di realizzare progetti, creatività. E la capacità di lavoro in gruppo o risolvere i problemi: soprattutto quelli creati da altri. Ritmi veloci e trasferimenti ormai sono parte integrante della vita di Fedrigo. «Ad agosto tornerò alla Pimco, posto full time - spiega -. Se ci fossero delle opportunità in Italia potrei prendere sicuramente in considerazione l'idea di tornare».

Insomma, per ora il Belpaese può attendere.



"I nostri figli fuggono dal Venezuela dove passiamo mesi senza pane"

Lo rivela il presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Caracas, in una mail dove tratteggia il quadro drammatico di un Paese schiantato su se stesso da quando, quattro anni fa, moriva il presidente Hugo Chavez. Da allora il precipitare della situazione politica ha comportato un crack economico del quale non si vede ancora la fine, e le cui conseguenze si misurano in una povertà sempre più diffusa. Un default di fronte al quale le giovani generazioni sono costrette a nuove emigrazioni

Venezuela, una crisi annosa e dagli echi più sempre drammatici. Che coinvolge inevitabilmente anche i tanti emigrati vicentini di origine, nonché i figli e i nipoti di questi. Noi non siamo certo esclusi dal default in cui sta precipitando il Paese. La mancanza di cibo e medicine è preoccupante, e più di un mese che personalmente non mangio il pane, (la distribuzione di farina é controllata dallo stato), ma questo è solo un esempio fra i tanti. Nella capitale Caracas come altrove scarseggiano i prodotti regolati dallo Stato e, se si riesce a comperare alcuni beni, lo si può fare a prezzi salatissimi perché ottenuti sul mercato nero. La maggior parte di noi ha i figli in paesi stranieri per ragioni di sicurezza, e per mantenerli dobbiamo fare ovviamente molti sacrifici. Se i giovani figli di vicentini emigrano per vivere meglio e darsi un futuro, nel Paese restano i genitori che non possono lasciare le proprietà. lo, per esempio, ho tre figli e tutti e tre sono all'estero. Siamo rimasti in pochi, e ogni tanto ci riuniamo assieme ad altri emigrati di origine veneta. Occorre a questo punto fare riferimento alle vicende che hanno portato a questa situazione politica ed economica, per favorire la comprensione di ciò che ha innescato una crisi sociale così grave, dando luogo all'odierna situazione del Venezuela. Questo regime di governo è al potere da 18 anni. Tuttavia, è dal 2013, anno della morte del presidente Hugo Chavez, che, non fidandosi più dell'esercito venezuelano, ha creato i cosiddetti "circoli bolivariani", successivamente diventati gruppi armati "paramilitari", inclusi e impiegati in varie istituzioni statali. Secondo l'ideale politico del regime, l'intera economia deve essere regolamentata dallo Stato "popolo", ragione per cui era necessario controllare i prezzi dei beni e dei servizi. Di conseguenza,

sono state espropriate aziende private, al fine di includere i lavoratori nella gestione delle ditte, sostenendo che dovevano essere guidate dal "popolo"; tutto questo ha portato alla chiusura della maggior parte delle imprese espropriate, per la mancanza di personale qualificato in grado di lavorare adequatamente. Viene fondato il Partito Socialista Unito del Venezuela (quasi sei milioni di iscritti, il più grande partito dell'America Latina, ndr), e si cerca di cambiare la Costituzione, oltre ad attuare la modifica dei nomi di tutte le istituzioni governative. Inizia un rapporto di "amicizia" con la guerriglia colombiana, gruppo armato delle FARC, con le gravi conseguenze derivate dal fatto che questi gruppi, per sopravvivere, si affidano al traffico di droga. Un numero considerevole di alti funzionari governativi sono sotto indagine negli Stati Uniti per traffico di droga. A suo tempo i prezzi

elevati del petrolio finanziano l'esportazione del pensiero "chavista" (dal nome del presidente Chavez) verso paesi "amici" che l'accolgono ben volentieri, assieme ai soldi. Il risultato diretto di questa politica è stato l'aumento esponenziale del debito estero. Chávez è restato alla guida del Paese per 14 anni grazie al flusso di ingenti proventi del petrolio, fiumi di dollari che gli permisero di acquistare coscienze di molti paesi dell'America Latina e di esportare allo stesso tempo la sua ideologia. Alla morte di Chavez, diventa palese per tutta la popolazione che il Paese è sull'orlo di una crisi profonda, esasperata dalla caduta dei prezzi del petrolio. E l'arrivo di Nicolás Maduro alla presidenza rende evidente a tutta la comunità internazionale la gravità della situazione. Si mantiene il controllo dei prezzi ma, a causa di svalutazioni successive della moneta, materie prime e prodotti importati aumentano continuamente di prezzo; nel frattempo le aziende private non possono continuare a produrre in perdita, e questo si traduce nella chiusura di imprese e fabbriche. Inizia una carenza generale di prodotti da cui si passa alla mancanza di cibo e medicine. Per ragioni ideologiche, si impedisce l'apertura di un canale umanitario internazionale. Non vengono attuati cambiamenti alle politiche economiche; le infrastrutture e gli investimenti privati non sono incoraggiati.

L'inflazione venezuelana è "una delle più alte del mondo" con la conseguente perdita del potere di acquisto della popolazione; cresce il malcontento popolare e così arriviamo ad una crisi sociale. La spesa sociale dello Stato a favore degli strati di popolazione più bisognose diminuisce a causa della carenza di valuta estera. A questo punto lo Stato controlla socialmente i suoi cittadini con la distribuzione del cibo, diffondendo questo diktat: "Se siete con il governo, è possibile accedere al cibo". Al crescente malcontento si accompagna una restrizione della libertà di comunicazione dei media, l'accesso alle informazioni diventa limitato, per-



Manifestazione in Venezuela

ché cercando di nascondere al Paese e al mondo la situazione reale. Nonostante perda i 2/3 di seggi alle elezioni parlamentari del 6 dicembre 2015 (vanno tutti all'opposizione), il governo continua a mantenere saldamente sotto il proprio controllo tutti gli altri poteri, riuscendo così ad aggirare le funzioni che competono all'Assemblea e spogliandola di quasi tutte le facoltà. L'opposizione, unita nei primi mesi del 2016, va alla richiesta di un referendum revocatorio, sancito dalla Costituzione, ma il governo lo impedisce con argomenti illegali. Le elezioni di governatori e sindaci, che erano state programmate per dicembre 2016, sono rinviate. I sondaggi mostrano chiaramente che il governo è in netto svantaggio di fronte all'opposizione e quindi il regime mette in atto tutti gli ostacoli per evitarle. La crisi politica peggiora a vista d'occhio. Nel mese di marzo, la Corte Suprema (controllata dal governo) emette un giudizio con il quale pretende di assumersi tutte le funzioni del Parlamento, rompendo così l'ordine costituzionale e mettendo in chiaro il suo governo dittatoriale. Cominciano ad aumentare le proteste di piazza. Si sente dire che ci sono stati più di 50 morti e più di 150 prigionieri politici, tra cui diversi sindaci dell'opposizione, dal mese di marzo. Lo scenario è altamente instabile, anche perché il governo avanza la proposta di indire elezioni nel 2018, come previsto nella Costituzione, ma senza la garanzia di trasparenza dei risultati. Le condi-



Foto di gruppo del Circolo di Caracas

zioni elettorali non sono accettate da parte dell'opposizione, che intensifica la crisi istituzionale in tutti i settori della società.

Si vive in uno scenario di caos, dove i "circoli bolivariani" in collaborazione con la Guardia Nazionale sono diventati il braccio armato del governo per reprimere la popolazione che protesta attivamente, creando confusione anche nei rapporti con le organizzazioni internazionali. In questa incertezza politica, aggravata dalla stagnazione economica, e in mezzo a questo scenario di conflitto e violenza, potrebbero accadere eventi imprevisti in grado di compromettere l'integrità e il benessere di tutti i cittadini.

*Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Caracas (laureatosi in ingegneria in Italia, si è trasferito in Venezuela, dove è titolare di una società, la Inversiones Medical, che produce forniture mediche per ospedali, dando lavoro a circa 50 dipendenti).

Cosa succede a Caracas

Per orientarsi fra gli eventi e le dinamiche della crisi del Venezuela segnaliamo molte fonti in rete, fra cui un esauriente servizio lanciato da Rainews lo scorso 21 giugno, e vari servizi pubblicati sul sito del magazine Internazionale.



Cent'anni dopo trova

la tomba dello zio caduto

VITTORIO TONELLO MORÌ NEL 1918 A BUCAREST DOPO ESSERE STATO IMPRIGIONATO A 24 ANNI, DURANTE LA RITIRATA DI CAPORETTO. DA ALLORA LA SUA FAMIGLIA NON NE HA PIÙ AVUTO NOTIZIE FINCHÉ OGGI IL PRONIPOTE HA SCOPERTO LA SUA LAPIDE IN ROMANIA

di Marco Scorzato

LA STORIA. Morì nel 1918 a Bucarest. Oggi una medaglia alla memoria. Cent'anni dopo trova la tomba dello zio caduto. Vittorio Tonello fu imprigionato a 24 anni dopo Caporetto e la sua famiglia non ebbe più notizie. Il pronipote ha scoperto la sua lapide in Romania.

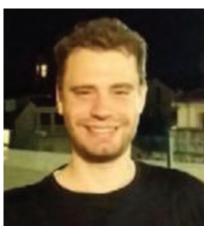
È così breve l'amore e così lungo l'oblio. Pablo Neruda doveva ancora scrivere questi versi quando Vittorio Tonello chiuse gli occhi per sempre, sotto la divisa del Regio esercito italiano. Non aveva compiuto 25 anni. Quei versi, però, sembrano in qualche modo raccontare la sua storia, quella di un fiore spezzato dopo la disfatta di Caporetto, quella di un'esistenza finita in un vuoto lungo quasi un secolo. Cent'anni di oblio. Mamma Elisa e papà Amadeo per il resto dei loro giorni non avrebbero più avuto notizie del figlio disperso, portato via come tanti dal vento della Prima Guerra Mondiale. Nemmeno una tomba dove portare un fiore. Eppure una lapide c'era, ed esiste tuttora, a 1.500 chilometri da casa, solo che nessuno a Vicenza lo sapeva. Almeno fino a poco tempo fa. Ci voleva un ragazzo, giovane come Vittorio, nato cent'anni dopo di lui, per riannodare il filo della Storia. «La tomba del mio prozio l'ho scoperta pochi mesi fa, dopo una lunga ricerca», racconta Angelo Tonello, 25 anni, vicentino dei Ferrovieri, studente di ingegneria. Lui ha avuto la tenacia di ricostruire la trama di una vita, quella del fratello del suo bisnonno, sbocciata a Montegaldella, passata per i cannoni dell'Isonzo e culminata al cimitero militare italiano di



Un'immagine di Vittorio Tonello, deportato durante la Prima Guerra Mondiale

Ghencea, quartiere di Bucarest sconosciuto ai più se non per la squadra di calcio della Steaua. Là riposa Vittorio Tonello, alla cui memoria oggi la Regione Friuli consegna una medaglia.

LA GUERRA. La storia di Vittorio Tonello è segnata dalle sfumature. A partire da quelle del calendario. Nasce a Montegaldella, alle pendici dei Colli Berici, il 26 dicembre 1893. Per questione di ore il suo compleanno non coincide col Natale. E per questione di ore, 22 anni dopo, si troverà spedito al fronte della Grande Guerra. «La naja all'epoca durava più di due anni - racconta il pronipote Angelo - e la sua doveva finire il 23 maggio del 1915». Vale a dire ventiquattr'ore prima dell'entrata in guerra dell'Italia. «A lui e agli altri militari di leva arrivò l'ordine di rimanere in armi». Inizia così la guerra di Vittorio, la guerra di un'Italia povera e confusa, che sogna di strappare nuovi con-



AngeloTonello

fini e maggior gloria dal conflitto scoppiato un anno prima. Ma che alla fine, i confini, dovrà difenderli al prezzo di tante vite.

DISPERSO DOPO CAPORETTO. Tonello è arruolato nel 13° Reggimento Cavalleggeri "Monferrato", di stanza a Palmanova. È il fronte orientale, che passerà alla storia per l'eroismo del Piave, ma anche per la disfatta di Caporetto: la battaglia che segna per sempre anche la sua vita. «Nella battaglia di Caporetto - racconta il pronipote - Vittorio è nelle retrovie. Quando gli austriaci sfondano, le truppe si posizionano sul Tagliamento per coprire la ritirata. Non è mai stato chiarito in quali circostanze, sta di fatto che viene catturato dal nemico. Sulle prime lo danno per disertore, ma dopo un giorno l'Esercito si corregge: disperso. E da allora la sua famiglia non ha più avuto alcuna notizia». A 24 anni e mezzo e una vita tutta da scrivere, Vittorio Tonello





Uno scorcio della sezione militare del cimitero di Ghencea, a Bucarest

viene risucchiato nel nulla. Nessuna notizia di lui, nessuna traccia, niente di niente. Passano i giorni, i mesi, la guerra finisce, ma ancora nulla. «La famiglia ha continuato per anni a bussare al distretto militare per avere informazioni, ma non ne ha mai avute - racconta il parente -. L'ultimo tentativo, da quanto ho ricostruito, risale al 1939. La riposta che il padre ottenne è stata più o meno questa: "Se è tanto interessato a suo figlio, se lo vada a cercare da solo"».

UNA VITA DI CARTA. Forse anche queste parole tramandate in famiglia, unite a quella vecchia foto di Vittorio incorniciata a casa del nonno Gino, muovono qualcosa nella mente e nel cuore di Angelo Tonello. Perché è lui, a 19 anni, ad avviare le ricerche che porteranno a galla la verità. «Nel 2010 vado all'archivio di Stato di Vicenza a cercare il foglio matricolare e scopro che, nel 1941, lo Stato Maggiore aveva registrato data e luogo della morte: 19 febbraio 1918. Bucarest. Romania». E con le successive ricerche, nel 2014, il pronipote scopre di più: persino che «il Comune custodiva l'atto di morte fin dal 1926, cosa che però non risultava al distretto militare. Eppure chi può aver dato quella notizia al Comune se non l'Esercito?». Può sembrare incredibile, assurdo, e forse lo è: la risposta, o almeno parte della risposta a una famiglia che ha vissuto con l'angoscia di un figlio disperso, era dietro l'angolo, nascosta da un velo sottile e impenetrabile di carte e documenti, ma nessuno sapeva come cercarla.



LA RITIRATA. La dodicesima battaglia dell'Isonzo, nota come disfatta di Caporetto, costringe le truppe del Regio esercito italiano a ripiegare sul Tagliamento sotto la pressione delle forze austro-ungariche

«Bisogna considerare i tempi, la cultura, le possibilità dell'epoca», riprende Angelo. E la burocrazia, appunto, il vero fil rouge della storia italiana. «Il Comune di Vicenza aveva l'atto di morte perché la famiglia, da Montegaldella, si era trasferita prima a Barbarano, poi a Longare e infine nel capoluogo». Sta di fatto che dall'atto ufficiale si scopre quando e dove è morto Vittorio Tonello. Causa del decesso: "marasma traumatico", che in gergo medico significa stato di deperimento con eccessiva magrezza. È morto di stenti, debilitato dalla querra e dalla prigionia.

DOVE POSARE UN FIORE. Ma la storia non è completa, a quell'esistenza sacrificata sull'altare dell'Italia unita e libera manca ancora un tassello. Cosa resta, oggi, di Vittorio Tonello? Esiste un luogo fisico dove ricordarlo, dove portare una preghiera, un pensiero, un fiore? Angelo, il pronipote, vuole andare fino in fondo. approfondisce le ricerche. «Senza internet non ci sarei mai riuscito - racconta - perché solo grazie a internet ho capito a chi dovevo chiedere le informazioni». È così che, un anno fa, il giovane Tonello si ritrova a bussare al Commissariato generale per le onoranze ai caduti, con sede a Roma, al ministero della Difesa in via XX settembre. È da lì che arriva l'ultima. attesa risposta: «Le comunico - recita la lettera - che, agli atti di questo Commissariato Generale, il soldato Tonello Vittorio, già effettivo al 13° Reggimento Cavalleggeri "Monferrato", risulta deceduto in prigionia in



ILFOGLIO MATRICOLARE. Il foglio matricolare del soldato Vittorio Tonello, vicentino di Montegaldella, in forza al 13° Reggimento Cavalleggeri "Monferrato" durante la Prima Guerra Mondiale



Romania il 19 febbraio 1918 ed è sepolto nel Cimitero militare italiano di Bucarest-Ghencea, tomba n. 844». Ed ecco che di colpo tutto si completa, trova un senso, oltre i confini, oltre l'oblio.

LA MEDAGLIA. Oggi, a Palmanova, la storia di Vittorio Tonello e di tanti altri italiani viene celebrata con gli onori che merita: la Regione Friuli, con le associazioni combattentistiche, consegnerà una medaglia ai caduti iscritti all'Albo d'oro della Prima Guerra Mondiale. La ritirerà Angelo, cui resta soltanto un'ultima tappa: «Andare a Bucarest a posare quel fiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giornale di Vicenza 23/05/2017



CIRCOLO DI MYRTLEFORD AUSTRALIA

L'addobbo vincente di Giordana sull'albero di Natale del governo

Con una creazione sulle quattro stagioni, la giovane figlia dei coniugi Genero si aggiudica il concorso lanciato da Melbourne in tutto il Paese

Un successo quanto mai lusinghiero questo ottenuto da Giordana Genero, studentessa del settimo anno del Marian College, nonché figlia di Fabio e Anna Genero, rispettivamente expresidente e segretaria del circolo di Myrtleford. Alla giovane oriunda vicentina è infatti giunta la bella notizia che il suo disegno di un addobbo natalizio era stato selezionato per l'albero di Natale del palazzo del gover-

All'inizio di questa bella storia, il consiglio della Contea Alpina aveva ricevuto la richiesta, direttamente dall'Ufficio del Governatore dello stato del Victoria, di segnalare un addobbo da posizionare sull'albero di Natale della sede del Governo a Melbourne. Il consiglio della contea ha quindi deciso di rivolgere il bando ai giovani del territorio di età compresa fra i 12 e i 21 anni, affinché ideassero un addobbo con cui rappresentare la Contea Alpina. Il Consiglio aveva deciso anche di sostenere la realizzazione concreta del disegno, dando l'opportunità al vincitore di partecipare all'accensione dell'albero di Natale innalzato nella sede del governo, a Melbourne.

La decorazione avrebbe dovuto sfoggiare un design di alta qualità, garantire resistenza alle intemperie, ed



Giordana Genero, Anna Fin Genero e Tony Howard (marito della governatrice)

essere rappresentativa della zona, di grandezza non superiore ai 10x10cm. L'autore doveva presentare un bozzetto indicando le ragioni per cui rappresentasse la Contea Alpina e i materiali adatti alla sua produzione. Il consigliere della Contea Alpina Jenny Corser ha individuato in Peter Jeffrey, artista vetraio della zona, la persona in grado di tradurre in realtà

il disegno di Giordana, ispirato alle quattro stagioni. Peter ha coinvolto subito Giordana in questa esperienza e insieme hanno creato un magnifico addobbo natalizio. Dopodiché la ragazza ha potuto incontrare personalmente la Governatrice del Victoria e suo marito, che era anche uno dei giudici del concorso.

Ecco il direttivo che lavora con il presidente Revrenna

Per l'anno 2017 il comitato direttivo del circolo Vicentini nel Mondo di Myrtleford è composto dal presidente Sebastiano Revrenna, dal vicepresidente Giuliano Parolin, dalla segretaria Caterina Revrenna, dalla vicesegretaria Nina Panozzo, dalla tesoriera Romina Ceradini, dalla vice-tesoriera Lili Pasqualotto. Il comitato è completato dai membri Adriano Fin, Luigino Fin, Mario Panozzo, Adam Pasqualotto, Martin Revrenna e Paul Rizzato.



CIRCOLO DI MELBOURNE

In trecento all'assemblea generale e alla Festa Veneta delle pignatte

Assemblea generale al Veneto Club del circolo Vicentini nel Mondo di Melbourne, onorata da non meno di trecento partecipanti. E' stata occasione per tributare i meritati applausi al comitato direttivo, promotore di feste e iniziative di successo. Si è anche proceduto ad alcuni avvicendamenti: il tesoriere Nilo Bussolaro si è dimesso, diventando vice del nuovo tesoriere, Sergio Povolo, mentre Vanessa Povolo lascia la carica di vice-segretaria per continuare a militare da volontaria nel circolo.

Nei mesi precedenti l'assemblea tre i momenti da ricordare. Uno è stato la gita a Silvan, amena cittadina della Yarra Valley, per una ricca e festosa raccolta delle ciliege. Un secondo momento è consistito nella bicchierata con lotteria durante le feste natalizie, reso ancora più significativo dalla partecipazione di nove vicentini, all'epoca ospiti di parenti e amici a Melbourne. Ma il clou è stata l'annuale Festa Vicentina alla baracca del Veneto Club, onorata dal folto gruppo di soci, amici, paesani e simpatizzanti: in tutto 270 partecipanti più 25 bambini, così da fare nuovamente 300 come somma. Musica e divertimento per tutti, compresi i bambini, che hanno partecipato a rompere le sei pignatte fatte apposta per la festa.



Foto di gruppo in occasione della gita delle ciliegie a Silvan



La rottura delle pignate

Duilio Stocchero



Momento nella Baracca Veneto Club



CIRCOLO DI WOLLONGONG

AUSTRALIA

Eletto il direttivo, Dalla Pozza presidente

L'assemblea generale del circolo Vicentini nel Mondo di Wollongong ha così eletto il nuovo comitato direttivo: presidente Sergio Dalla Pozza, vicepresidente Armando Fassone, segretaria Carla Zaffonato, vicesegretaria Mariagrazia Biondini, tesoriere Dario Beccia. Assieme a loro i consiglieri

Rosi Beccia, Santina Dalla Pozza, Elsa Gannasin e Lidia Miotto.

L'affidabilità e la notorietà di tutti gli eletti si pongono come il miglior biglietto da visita per un comitato direttivo destinato a perpetuare il prestigio dei vicentini di Wollongong.



Attestati di Benemenenza consegnati davanti alle associazioni dei veneti

Grande festa per la consegna degli Attestati di Benemerenza da parte del circolo Vicentini nel Mondo di Montréal.

La cerimonia, promossa con il concorso dell'Associazione Veneta, si è tenuta nella sede della Casa del Veneto, alla presenza dei presidenti delle associazioni venete e del nuovo Console Generale d'Italia a Montréal, Marco Riccardo Rusconi.

Il tutto si è svolto con semplicità ed eleganza, avendo come degno coronamento una cenetta alla veneta preparata dal maestro chef Igor Brotto. L'Associazione Veneta è stata la prima delle associazioni costituite a Montréal da emigranti veneti. Fondata nel 1935 da aziende edili che davano lavoro ai giovani emigranti,

l'Associazione Veneta ha dato vita nel corso degli anni a un club sportivo, a gare di di bocce e bowling, a scampagnate estive, a manifestazioni di caccia, pesca e tiro al piattello, oltre che a feste danzanti, picnic, viaggi turistici attraverso il Canada. Tutte iniziative che rendono particolarmente piacevole il tempo libero dei nostri "compaesani canadesi"

Anche in questa occasione è stato possibile apprezzare l'impegno e la dedizione profusa per i vicentini nel mondo dal circolo di cui è presidente Imelda Facchin Bisinella

Ecco infine chi vediamo nella foto scattata in occasione della Festa degli Attestati.

In prima fila, da sinistra: Carmelina

Forato Pellizzari, Lorenza Soldera, Gina Galante Gasparini, Alberto Baccega, Mario Dolfato, Renzo Lando. In piedi, da sinistra: Giovanni Dolfato (presidente di FAVQ), Sergio Toffoli (presidente dell'Associazione Veneta), Maria Elena Sebellin (presidente del Centro di Cultura Veneta), Concetta Voltolina (presidentessa dei Veneziani nel Mondo), Marco Riccardo Rusconi (Console Generale d'Italia a Montréal) Imelda Facchin Bisinella (presidente del circolo Vicentini nel Mondo). Rosella Dal Cengio (vicepresidente dei Vicentini), Gildo Dal Santo (presidente dei Trevisani), e Lorenzo Dori (presidente dei Padovani)

Imelda Facchin Bisinella





Memorabile serata corale con i ragazzi del "Città di Schio"

Il circolo Vicentini nel Mondo di Ottawa si è riunito nel settembre scorso per la Festa della Madonna di Monte Berico. Per la ricorrenza si è celebrata una messa alla chiesa di Sant'Antonio di Padova, nel quartiere italiano di Ottawa. La serata è poi proseguita cenando tutti insieme rallegrati dall'orchestra "Nostalgia", che ha intrattenuto il pubblico con brani della tradizione italiana.

Altra occasione di festa è stata data dall'arrivo a Ottawa del coro giovanile Città di Schio. Nella chiesa di St.

Thomas the Apostle, il complesso vocale ha eseguito varie canzoni tratte da vari repertori, comprese un'"Ave Maria", un "Me compare Giacometo", e una selezione delle colonne sonore dei film "Disney". Per il giorno successivo, il circolo Vicentini di Ottawa ha organizzato per il coro un tour della città, con visite al Parlamento e alla cattedrale di Notre Dame (sede del arcivescovo cattolico di Ottawa).

Dopo la lunga giornata, la serata si e conclusa con la cena offerta dal cir-



colo Vicentini e con il più festoso degli arrivederci.

Lora Versolato



CIRCOLO DI VANCOUVER

CANADA

La neve e Babbo Natale Righele hanno animato la riunione annuale



Assemblea a Vancouver

La riunione generale dei vicentini di Vancouver si è tenuta nel corso di una domenica resa memorabile anche dalla peggiore burrasca di neve qui caduta negli ultimi 20 anni. Ciò nonostante, un'impeccabile organizzazione ha permesso di trascorrere assieme un evento importante, ini-

ziato ricordando quanti se ne sono andati nel 2016: Battista Bosa, Antonietta Piccoli, Giovanni Reniero, Olga Sandri, Franco Simonetti, tutti membri dell'associazione da una quarantina d'anni.

Nel gioco delle generazioni, entrano anche i più piccini fra i partecipanti,



Giovani leve con i nonni

come il figlio di Anna Zordan, bambino di appena un anno. Tutti sono stati intrattenuti da uno strepitoso Babbo Natale, che fa di nome Rino Righele.

Maria Teresa Balbo Pagnan



Eletto il nuovo direttivo che poi accoglie i ciclisti di Schiavon

Il 24 novembre 2016 si sono tenute le elezioni del Circolo Vicentini di Serra Gaucha, regione del Brasile. Una volta scrutinati i voti, il nuovo direttivo del Circolo risulta costituito da: presidente Luiz Henrique Fitarelli, vicepresidente Lisiane Poletto, segretaria Alexandra Gava Guerra, vicesegretaria Carina Nicolini, tesoriere Moacir Sylvio Dal Castel, vice-tesoriere Diego Rigatti. Il consiglio direttivo è completato da Paula Dalmaz Fitarelli, Alexandra Nicolini Brufatto, Cesar Nicolini, mentre revisori dei conti diventano Evandro Brufatto; Sr Adriano Marini; Sr Luis Carlos Dal Castel.

Il 13 marzo 2017 il Circolo Vicentini della Serra Gaucha, come primo evento del nuovo direttivo, ha ricevuto, a Villa Fitarelli, nel comune di Garibaldi, il gruppo di ciclisti e amici del comune di Schiavon, arrivati nel segno del gemellaggio con un altro centro della regione, Monte Belo do Sul. I ciclisti hanno partecipato al Giro Brasile-Italia 2017, tracciato lungo i



Bellissima foto ricordo per i ciclisti di Schiavon nel comune brasiliano di Garibaldi

sentieri degli immigrati, in commemorazione dei 15 anni dell'accordo di gemellaggio e dei 20 anni del Comune di Monte Belo do Sul. Al

raduno, reso festoso da una cena con musica, hanno partecipato circa 70 persone.



CIRCOLO DI LIONE FRANCIA

Pioggia e cantieri contro il torneo di bocce. Ci si consola con il pellegrinaggio a Fourvière

Bocce no, pellegrinaggio sì.

A chiaroscuri l'attività del circolo Vicentini nel Mondo di Lione. Ma notoriamente bisogna sapersi accontentare negli imprevisti della vita.

Purtroppo non è stato possibile organizzare nel 2016 l'annuale torneo di bocce nell'impianto di Couzon, a causa dei lavori di ristrutturazione ancora in corso. Il maltempo ha inoltre scoraggiato lo svolgimento del torneo all'aperto, ma i soci non si sono certi persi d'animo e hanno comunque organizzato il tradizionale pranzo al ristorante O Gones di Neuville Appuntamento quindi all'edizione 2017 del torneo in un bocciodromo tutto nuovo.

Come ogni anno, e più numerosa del solito, la comunità italiana di Lione si è data appuntamento alla basilica di Fourvière. Moltissimi gli italiani provenienti da fuori dipartimento, che hanno partecipato al tradizionale pellegrinaggio, tornato a svolgersi su ritmi più lenti. Nell'Anno della

Misericordia, la cerimonia è stata caratterizzata dalla Via Crucis, passata attraverso la Porta Santa, aperta in via del tutto eccezionale.

La cerimonia si è conclusa nella cripta della basilica dove si venera la Madonna di Loreto, cara a molti ita-

Gianfranco Pretto



Da una foto del Canada ai ricordi del '44

rileggendo "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello

di Lino Timillero

Caro Periodico, ve go da ringrasiare parché. sol vostro terso numaro del 2015, go visto on me paesan, so na fotografia de cuei dal Canada`. Se trata del sior Mario Dalgrande, un del comitato de cuei de Otawa!

El sior Mario, e so fradelo pì vecio, i jera partii da Montebelo par nare in Canadà cuando che mi jero 'ncora toseto. So popà el laorava pal Comune. Co i xe partii, cuasi tuti in paese i xe restà a boca verta. El Canadà el jera tanto distante! No jera mia come nare in Svisara o in Belgio o, pezo ncora, in Germania!

Canadà: ghin xe tanti anca là, de vicentini. Nel 1988, l'ultima volta ca so sta a Vicenza, go conosesto na signora che la vegnea dal Canadà, e la jera na presidente de un dei Circoli de lì. La fasea na trasmision par radio, ogni setimana, in italian. No la savea gnente de l'Anonima Magnagati!! No ghe jera santi e gnanca madone ca se podesse conprare na caseta o on disco co luri che cantava. Ghe go` dito:"La me daga el so indirisso ca ghe la mando mi da l'Australia". Cuela ca me ga fato so cognà de me nevodo, nel 1977.

Cussi go' fato. A giugno la go spedia, la caseta, par via erea e, a Nadale, me xe rivà na letara, dal Canadà, coi auguri de Nadale, e grasie tante par la caseta de l'Anonima. Sicome che anca 'ntel Canada'se parla Inglese, me xe vegnù a mente 'na storia ca go leto sol libro "I piccoli maestri", del prof Luigi Meneghello, vicentin anca lu, e anca lu emigrante, parche', el jera 'nda in Inghiltera e el xe sta là par tanti ani al'Università de Reading da "professore di italiano".

Cueste ca riporto, le xe parole sue, e ve le prasento parché le me xe restà inpresse: "La fame era costante ma non triste; era una fame allegra...". El xe drio a contarne de cuando ca el jera co on s-ciapo de partigiani, in tempo de guera. "Dall'aria continuarono invece ad arrivare, sempre di notte, campioni di roba da mangiare molto esotica... e qualche scatola di una pasta pallida e liscia che non sapeva da nulla, ed era formaggio canadese; e c'era la polvere d'uovo. Questa non era affatto appetitosa, ma la prima volta che arrivò, mentre noi stavamo lì a guardare perplessi il pacchetto, Lelio e un ragazzo di Roana si fecero forza e si misero a mangiarsela con le mani. Lelio ne mangio' un po', e poi si fermò; il ragazzo di Roana mangio' tutto il resto, e ci bevve sopra una borraccia d'acqua, perché impastava la bocca. Poi si senti' male; e gli altri si misero a fargli bere dell'altra acqua per rianimarlo".

"Quando entro' in coma – continua Meneghello - lessi cos'era scritto sul pacchetto, perché c'era una scritta in





xe vegnù a mente 'na storia ca go leto sol libro " I piccoli maestri", del prof Luigi Meneghello, vicentin anca lu, e anca lu emigrante, parche', el jera 'nda in Inghiltera e el xe sta là par tanti ani al'Università de Reading da "professore di italia-

inglese. Diceva "Polvere ad altissima concentrazione; 100 uova di gallina canadese: mescolata con l'acqua riacquista il volume naturale". Il ragazzo di Roana, era più di là che di qua. Mi dissi: tutto dipende dalla velocità di fermentazione. Fu infatti una gara di velocità: ora pareva che vincessimo noi, ora la fermentazione. Alla fine avevamo vinto noi,e il ragazzo di Roana si riprese. In seguito bastava dirgli Coccodè per farlo svenire.!".

El prof. Meneghello el scrive:"..era una fame allegra.....", ma ghe jera poco da schersare. Tuto el resto del libro, el dise come ca le jera le robe de la guera partigiana, e come ca anca lu, el prof. Meneghello, el se la gavesse cavà fora par fortuna. Nel 1964 se ga scominzia' a fare le celebrazion dei 20 ani da cuando ca jera capità tuti cuei fati de la guera partigiana. Xe sta alora ca xe vignesti fora tanti libri so la Resistenza. Mi gavevo vinti ani, sendo nato cuando ca i mericani ga bonbardà Vicenza. Le bonbe ca ghe restava sui aparechi, 'ndando drio a la ferovia e a la Provinciale, i vignea a butarle xo a Montebelo, parché i volea bonbardare i ponti che traversava el Guà. Me mama la me disea senpre che, pena ca jero nato, ghe ga tocà corare drento al canpanile par scapar via dale bonbe. A ghe go anca dimandà parché drento al canpanile, e la me ga' dito che lì tacà ghe jera la ciesa, e le bonbe no le saria casca' so la ciesa.

Nel 1964 ghe jera el movimento giovanile de la D. C., e a Montebelo el gavea organisà na coriera par nare a Bassan a comemorare cuei partigiani ca i gavea inpicà tacandoli su sule piante, drio al viale ca desso i lo ciama viale dei Martiri. Semo na a messa so la ciesa del Tempio Ossario, dove se ricorda i morti dela Prima Guerra Mondiale. Un dei preti che disea messa, el se ga meso a

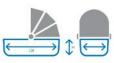
predicare. La ciesa la jera piena de tusi zovani, da i 18 ai 30 ani. El prete el gavarà vudo zincuanta ani, forse anca manco. El parlava del Vangelo e el vardava in giro par tuti i cantoni de la ciesa, come s'el volesse tegnere insieme tute le face de tuti cuei zovanoti ca ghe jera in ciesa. De boto, el se ga' ferma'de parlare. Dopo na s-ciantina, el se ga'messo pi vizin al microfono, e el ga scomizià da novo disendo: "Vent'anni fa', ero anch'io sui 20 anni, come quasi tutti voi qui' presenti. Ed ero su in montagna quando arrivarono i tedeschi e i fascisti ad iniziare il rastrellamento. Non ero in seminario. No, non mi passava certo per la testa. Scappavo! Scappavo! Non volevo essere catturato. Non per me, no, ma per mia madre! Perché non dovesse soffrire le pene dell'inferno e piangermi morto. E non solo morto, ma rovinato dalla ferocia degli uomini. Voi, voi giovani qui in chiesa oggi, cosa avreste fatto? Sareste andati con i fascisti o con i partigiani? Nel '44 non si poteva aspettare! O con i 'repubblichini' o contro. Io andai in montagna. Dopo tutto il male a cui dovetti assistere, e tutte le paure e tutti i pericoli, arrivai a casa a guerra terminata. E sentii, più forte, la vocazione di diventare sacerdote. Voi cosa avreste fatto?".

Me mama la me disea senpre che, pena ca jero nato, ghe ga tocà corare drento al canpanile par scapar via dale bonbe. A ghe go anca dimandà parché drento al canpanile...

E li' el se ga fermà de parlare. E el vardava in giro, come ch'el fasea prima, cuando ch'el predicava, come s'el volesse tegnerse in testa tute le face de cuei tosati ca jera in ciesa. El se ga fato el segno de la croce disendo In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, el se ga girà, el xe 'na indrio sol' altare e, vardando tuti, el ga scominzià Credo in unum Deum...".

Tuti, ma proprio tuti, ghemo dito suito "Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae....", come se fussimo sta tanti mocoli e che lu, el predicatore, el ne gavesse insegnà a servire la sua Messa.





CULLA AMPIA E CON FODERA IMBOTTITA



CULLA AERATA SUL FONDO E MATERASSINO TRASPIRANTE



SCHIENALE RECLINABILE E PEDANINA REGOLABILE



FACILE DA CHIUDERE E APRIRE CON UNA SOLA MANO



RUOTE AMMORTIZZATE E CON CUSCINETTI A SFERA



LEGGERO E COMPATTO









PER VIAGGIARE IN BUSINESS CLASS SU TUTTI I TERRENI

Il sistema modulare che offre passeggiate "all terrain" in totale relax. La culla confortevole e la seduta del passeggino estremamente ampie e comode, sono accoglienti e dotate del sistema di climatizzazione. Il telaio è ammortizzato, con ruote grandi e morbide, per affrontare i sanpietrini dei centri storici o i sentieri accidentati delle gite fuoriporta nel massimo del comfort del bambino, come in poltrona.









